

## COMMISSIONE III

## AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 18)

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI, EMANUELE SCAMMACCA del MURGO E dell'AGNONE, SULLA RIPRESA DEGLI ESPERIMENTI NUCLEARI DA PARTE DELLA FRANCIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MIRKO TREMAGLIA**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Emanuele Scammacca del Murgo e dell'Agnone, sulla ripresa degli esperimenti nucleari da parte della Francia:</b>		Lovisoni Raulle (gruppo CCD) .....	450
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	439, 452 454, 458, 459	Melandri Giovanna (gruppo progressisti-federativo) .....	445, 454
Boffardi Giuliano (gruppo misto) .....	447	Menegon Maurizio (gruppo lega nord) .....	446
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	448	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale) .....	445
de Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo) .....	442, 456	Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale) .....	453
Del Turco Ottaviano (gruppo i democratici) .....	443, 445	Rocchetta Franco (gruppo FLD) .....	454, 458
Evangelisti Fabio (gruppo progressisti-federativo) .....	451, 452, 457, 459	Scammacca del Murgo e dell'Agnone Emanuele, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	439, 459
Incorvaia Carmelo (gruppo progressisti-federativo) .....	452, 456	Strik Lievers Lorenzo (gruppo forza Italia) .....	457
		Trantino Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) .....	454, 455
		Vascon Marucci (gruppo forza Italia) .....	450
		<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	439

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Emanuele Scammacca del Murgo e dell'Agnone, sulla ripresa degli esperimenti nucleari da parte della Francia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Emanuele Scammacca del Murgo e dell'Agnone, sulla ripresa degli esperimenti nucleari da parte della Francia.

Aderendo alle richieste che mi sono pervenute da tutti i gruppi ed interpretandole, ho chiesto al Governo di riferire su questa vicenda di carattere internazionale che ha colpito pesantemente tutti noi. Certamente non pensavamo che ancora una volta venissero messi in atto questi esperimenti, in un periodo in cui altre esigenze, anche rilevantissime, occupano i nostri sentimenti e la nostra ragion politica; basti pensare alle notizie che ci sono giunte ieri sera dopo il dibattito in Assemblea dai terribili teatri di guerra della Bosnia, dove si è perpetrata l'ennesima barbarie nei confronti delle popolazioni, con le deportazioni e con la pulizia etnica.

Per quanto riguarda l'argomento oggi all'esame di questa Commissione, è difficile pensare — questo tema è stato oggetto di riflessioni da parte nostra, anche in riferimento alla riforma delle Nazioni Unite — che alcune potenze detengano ancora la bomba atomica per il semplice titolo di aver vinto la guerra cinquant'anni fa e che addirittura possano effettuare esperimenti di tale specie. È chiaro che questo tema è di interesse ed ha dignità nazionale ed europea e coinvolge tutto il mondo. Quindi, per quanto mi riguarda, esprimo una condanna esplicita, anche alla luce di questo riferimento.

Do la parola al rappresentante del Governo, che puntualmente ha accolto la nostra richiesta.

EMANUELE SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In una situazione internazionale che dal 1989 è andata svelando sempre più gravi problemi negli scacchieri più diversi — da quello europeo a quello della sicurezza europea, da quello dell'America centrale e meridionale a certe situazioni asiatiche, per non parlare dei grandi sforzi che, al di là del conflitto nella ex Jugoslavia, devono ancora oggi porsi nel cuore stesso dell'Europa per moderare gli eccessi nazionalistici ed etnici — e quindi ben diversa da quella che la caduta del muro di Berlino aveva lasciato sperare per alcune settimane o per alcuni mesi agli europei di tutte le età e di tutte le nazionalità, ci troviamo ad affrontare un problema in un certo senso nuovo, come ha detto il presidente Tremaglia. Più che nuovo direi inatteso, anche se nella sua campagna elettorale l'attuale presidente della repubblica francese non aveva

fatto mistero, in un confronto televisivo con il suo concorrente Jospin, che avrebbe inteso riprendere gli esperimenti nucleari francesi. Fu una notizia che impressionò coloro che videro quella trasmissione televisiva e che ricordo colpì molti osservatori della scena della nostra alleata e vicina.

Sul fronte che stiamo discutendo, all'annuncio da parte francese di riprendere una serie sia pure limitata di esperimenti nucleari — ma si tratta pur sempre di otto esperimenti — il Governo italiano ha espresso sin dall'inizio il proprio rammarico, rilevato che la decisione dell'esecutivo francese si colloca in controtendenza rispetto alla moratoria che la Francia, insieme agli altri tre paesi occidentali che dispongono dell'arma atomica, osservava fin dal 1992, in base ad una decisione del presidente Mitterrand. Quella moratoria aveva positivamente contribuito all'avanzamento del negoziato in corso a Ginevra per la definizione di un trattato internazionale sul bando degli esperimenti nucleari.

Sul fronte della riduzione e dell'eliminazione degli armamenti nucleari — appunto — negli ultimi anni si sono registrati progressi di grande rilievo. I trattati START I e II e il trattato FNI stanno conducendo ad una riduzione senza precedenti degli arsenali nucleari, particolarmente nel continente europeo. Entro la fine del 1996 dovrà poi giungere a conclusione il trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari (CTBT, secondo le sigle che oggi caratterizzano molto la vita internazionale), attualmente in avanzata fase di negoziazione a Ginevra.

È quindi profonda convinzione del Governo italiano che questi sviluppi nel senso del disarmo (non parlo poi del disarmo convenzionale per non allargare il campo) vadano incoraggiati con ogni possibile impegno. La dissuasione nucleare costituisce ancora oggi una componente del concetto strategico dell'alleanza atlantica e in tutto il mondo le armi nucleari non hanno cessato di esistere e di svolgere il loro duplice ruolo di strumento di potenza e di deterrenza. Ma il concetto strategico sottostante era quello dell'equilibrio delle « im-

tenze », cioè del fatto che queste armi, come in altri tempi il concetto della *fleet in being*, della flotta in potenza, costituivano strategicamente parlando un utile strumento di stabilità in certe circostanze.

Ma la contrarietà all'uso delle armi di distruzione di massa è ormai sempre più radicata nella coscienza morale dell'umanità; soprattutto lo è in popoli politicamente e culturalmente tanto avanzati come il popolo italiano. Non dimentichiamo che nell'area della forza nucleare, dell'energia nucleare vi fu in questo paese, circa sei o sette anni fa, un importante referendum che, pur riguardando un settore distinto da quello che oggi ci occupa, fu tuttavia un'indicazione ben precisa di questa ripulsa all'uso indiscriminato di una forza tanto pericolosa quanto quella che purtroppo è presente nelle armi di distruzione di massa.

Ecco perché la strada maestra è, e resta, particolarmente per quello che riguarda noi, ma anche presso la coscienza di molti altri popoli, quella del controllo degli armamenti, del disarmo nucleare e del bando delle armi di distruzione di massa. Al perseguimento di tale obiettivo l'Italia attribuisce un'importanza primaria ed è fermamente convinta che esso debba essere realizzato in un quadro negoziale, con la partecipazione di tutti i paesi cui il trattato sulla non proliferazione riconosce uno status militarmente nucleare.

Non dimentichiamo i tormenti, gli interrogativi ed il profondo dibattito che negli anni sessanta caratterizzarono la nostra decisione di firmare il trattato contro la proliferazione nucleare; non eravamo obbligati a farlo, potevamo scegliere un'altra strada. Molti tecnici, pur non pensando che l'Italia dovesse, con propri aerei o altri vettori, distribuire armi nucleari italiane in altre parti del mondo, tuttavia ritenevano che il possesso da parte del nostro paese di queste armi potesse costituire in via ipotetica un elemento di scelta politica di notevole rilievo. Il popolo italiano già negli anni sessanta si pronunciò contro siffatta ipotesi e scelse di firmare tra i primi il trattato di non proliferazione nucleare, riconfermato a New York circa un mese

fa. Ecco perché noi oggi, come ieri, perseguiamo con profonda convinzione la via del quadro negoziale diretto ad evitare la proliferazione e a limitare il possesso o il commercio illecito di questa forza, soprattutto nelle sue componenti militari.

Sullo sfondo di questo scenario di ripulsa dell'idea nucleare in quasi tutte le sue espressioni è intervenuta la decisione del governo francese di riprendere una serie di esperimenti nucleari nel Pacifico. Il Governo italiano fin dall'inizio, non appena questa notizia è stata resa nota, ha espresso il proprio rammarico e rilevato che tale decisione si colloca in controtendenza rispetto alla moratoria che la Francia, come dicevo in apertura del mio intervento, aveva osservato sin dal 1992. Lo stesso Presidente della Repubblica italiana ha voluto autorevolmente rendersi interprete di queste preoccupazioni del nostro popolo per la decisione francese e per il livello raggiunto dalle reazioni alla protesta da parte di organizzazioni ambientaliste, giustamente preoccupate dagli effetti degli esperimenti nucleari di cui parliamo sull'ambiente di quella parte dell'Oceano Pacifico.

Nello stesso spirito di amicizia che ha animato le parole del Capo dello Stato e con la franchezza che si addice ai rapporti tra veri amici e sinceri alleati (espressioni che il Capo dello Stato ha usato nel suo commento), il Presidente del Consiglio ha riaffermato in un messaggio personale al presidente Chirac che le scelte in materia di sicurezza e difesa, che pure rientrano nella sfera di sovranità di ciascun paese, non possono non essere misurate sul metro delle circostanze internazionali di una determinata epoca e sul livello della sensibilità delle opinioni pubbliche internazionali. Ciò tanto più in una fase come l'attuale, caratterizzata da un netto allentamento delle minacce alla pace globale per effetto della fine della guerra fredda.

Nel far stato con l'esecutivo francese di queste considerazioni, che corrispondono ad un orientamento - lo ripeto - profondamente sentito ed ampiamente condiviso dal popolo italiano, sia il nostro ambasciatore, sia il Presidente del Consiglio, sia dal

Colle, con l'autorità del suo messaggio di ieri, il Presidente della Repubblica, hanno reiterato fermamente alla Francia la richiesta di assicurazioni sulla cessazione degli esperimenti atomici e sulla partecipazione - del resto preannunciata dallo stesso presidente della repubblica francese - della Francia al trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari, che vogliamo veder concluso al più presto, auspicabilmente entro il 1996.

In effetti, alle considerazioni precedenti, nella valutazione della decisione francese da parte del nostro Governo si aggiunge il timore che nuovi esperimenti nucleari, indipendentemente dal paese che li effettui, possano compromettere le promettenti prospettive di conclusione del trattato che proibisca gli esperimenti, al quale l'Italia attribuisce la massima importanza. Esso rappresenterà un evento storico che consentirà di realizzare un obiettivo importantissimo ai fini della pace e della sicurezza mondiale, che la comunità internazionale persegue ormai da decenni.

La posizione italiana è condivisa dai nostri *partner* europei. Nel recente vertice di Cannes, la Francia non ha infatti trovato alcun appoggio alla sua decisione unilaterale di riprendere i test nucleari nel Pacifico ed anche nei giorni scorsi si sono registrate manifestazioni di sorpresa e rammarico per le azioni francesi nei confronti degli ambientalisti che si erano recati sull'atollo e per l'indisponibilità a riconsiderare la decisione di procedere agli esperimenti nucleari, in ordine ai quali oltretutto manca tuttora una chiara spiegazione sull'utilità ai fini di mantenere operativo il potenziale militare nucleare francese.

Signor presidente, onorevoli membri della Commissione affari esteri della Camera, il dibattito odierno, che abbiamo già iniziato al Senato e che parallelamente, con caratteristiche formali diverse, si sta svolgendo in questa sede, ci fa sentire l'imperativo di garantire, sì, la sicurezza nostra e di ciascuno dei nostri Stati alleati (anche perché la sicurezza dell'uno è sicurezza dell'altro), ma ci fa anche sentire

che questa decisione presenta alcuni aspetti che, anche per quanto prima ho detto circa l'utilità tecnica, lasciano perplessi.

È vero che un altro grande paese, la Cina, prima della recente decisione francese, ha effettuato e tuttora ha in programma di effettuare esperimenti nucleari (anche al Senato stamane è stato ricordato questo punto, che fa parte delle conoscenze di tutti noi). Ma questa duplice eccezione francese e cinese nulla toglie al fatto che nel 1996 il trattato contro l'esecuzione di esperimenti nucleari dovrebbe recare un nuovo contributo alla società internazionale ed al diritto internazionale pubblico; ciò non elimina neppure il fatto che vi sia stata già un'altra violazione del principio della moratoria, intorno al 15 maggio dello scorso anno, da parte della Cina; né l'indignazione nell'opinione pubblica mondiale e le preoccupazioni espresse da diversi paesi — tra cui il nostro — che hanno portato a qualche indicazione di ritorsioni o altro genere di manifestazioni di protesta contro la Francia.

Siamo certi che l'amico Governo francese abbia compreso le ragioni che ci spingono a sottolineare con tanta forza i punti di principio che ho cercato di riassumere; siamo anche certi che, di fronte a un tema estremo come è quello delle armi nucleari, le considerazioni sull'esistenza o meno di tecniche sperimentali alternative o sul livello di pericolosità sul piano ambientale di questo o quell'esperimento siano certamente importanti, ma non colgano il nocciolo del problema, che è costituito da una profonda ripulsa per questo tipo di armi, pur nella consapevolezza che nella realtà attuale esse esistono ancora e sono possedute da Stati non sempre così vicini al nostro come la Francia.

Vi è oggi un'espressione di moralità internazionale: con questo concetto vorrei concludere le mie osservazioni, avendo ben compreso stamane al Senato e disponendomi adesso a registrare qui alla Camera dei deputati il sentimento del Parlamento italiano che rappresenta il nostro popolo.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Abbiamo insistito affinché si svolgesse questo dibattito parlamentare per farci carico delle reazioni dell'opinione pubblica che, come ricordava il sottosegretario, sono state su questo tema molto forti e significative, esemplari di una situazione di profonda amarezza, insicurezza e riprovazione mondiale, ma anche per la necessità ferma di una posizione politica contro il fatto in sé e contro la determinazione usata nei confronti di Greenpeace e di chi ha cercato di fermare l'iniziativa.

Il sottosegretario ha ricordato le ragioni dell'inopportunità (uso la parola del ministro Agnelli che, facendo l'elenco delle ragioni, acquisisce una carica negativa più forte), come minimo, della ripresa degli esperimenti nucleari.

Siamo in un mondo in cui si pensava che il ricorso al nucleare come termine di un equilibrio sia pure sospeso, l'equilibrio della guerra fredda, fosse finalmente superato; questo mondo è stato poi amaramente sorpreso da uno scoppio di violenza alta, diffusa, disseminata; ma si pensava che almeno il rischio della guerra nucleare fosse caduto. Il ricorso ancora alla ricerca sul nucleare appare all'opinione pubblica, non sufficientemente informata politicamente e in qualche modo emotiva, assolutamente fuori luogo. Può ancora essere discussa ed è certamente in discussione la questione del nucleare pacifico, ma sulla questione del nucleare militare e della sua pericolosità non possono esserci dubbi.

Tutto questo avviene dopo la complessa e difficile trattativa per la conferma del trattato di non proliferazione. Il sottosegretario sa molto meglio di me come sia stato quasi un miracolo ottenere la maggioranza in uno schieramento riluttante e diffidente rispetto alla pressione per la conferma a tempo indeterminato, che oggi vede probabilmente come una beffa l'iniziativa francese.

È stata ricordata la preparazione del trattato sul bando degli esperimenti, un passaggio in cui è comune interesse scommettere e farlo sempre in certezze; c'è comunque nei nostri paesi un impegno contro i tentativi disseminati di dotarsi di

armi nucleari, un impegno politico che tocca in particolare i rapporti anche bilaterali fra alcuni paesi e che diventa assai difficile sostenere in un contesto di questo genere.

La gravità di questo atto in termini di politica internazionale mi sembra fuori discussione. Detto questo, credo che occorra trarre un'altra conseguenza: è vero dal punto di vista strettamente giuridico che le questioni militari sono di sovranità interna di un paese e noi non possiamo contestarle; però, è questo solo un atto che riguarda le scelte militari di un paese o è un atto politico internazionale? Allora, anche nell'interpretazione più riduttiva che noi abbiamo della PESC e della politica estera comune sancita dal trattato di Maastricht, una scelta unilaterale di questo tipo, che in qualche modo mette in gioco una serie di reazioni e controreazioni nella politica internazionale, può essere considerata irrilevante? Non è per certi versi una ferita non facilmente rimarginabile allo stesso processo di realizzazione della PESC e del trattato di Maastricht? Vorrei dire che essa è un'ipoteca sul significato della PESC, lo è immediatamente, perché se i paesi europei avessero taciuto vi sarebbe stata una connivenza di fatto dell'Unione europea su questo terreno. I paesi europei non hanno taciuto ed hanno espresso il loro dissenso, ma vi è un'immagine dell'Unione europea divisa su un capitolo così rilevante della politica internazionale.

Credo che noi — come politica estera italiana — dovremmo sottolineare di più le prese di distanza di merito del problema, che mi sembrano incontestabili e che potrebbero essere più forti di quello che sono state (comunque sono state inequivocche e da questo punto di vista ringrazio il Governo), ma dovremmo anche accompagnare queste riserve di merito con una forte riserva di metodo. Ripeto, non è in discussione la sovranità francese, ma la PESC è pur sempre un'accettazione del principio della gestione della sovranità in forme non unilaterali sul terreno internazionale. Quindi, mi sembra che un'ulteriore accentuazione di segno europeista della questione sia indispensabile.

Vorrei poi rivolgere al sottosegretario alcune domande. Giustamente egli ha ricordato la campagna elettorale, che avevo ascoltato senza formalizzarmi, perché purtroppo, secondo una prassi politica che personalmente non condivido, nelle campagne elettorali si debbono anche coltivare sentimenti diversi; in altre parole, poteva trattarsi di una presa di posizione generica, vaga, volta a rassicurare una certa opinione pubblica francese che certamente è quella che fa riferimento al presidente Chirac; una presa di posizione che poteva essere allarmante, ma entro il quadro delle strategie verbali e non della sostanza.

Una decisione di questa gravità, fra l'altro, secondo me rimette in discussione una delle equazioni della politica francese (prestigio uguale possesso della bomba atomica), poiché ho l'impressione che la Francia non abbia ricavato grande prestigio da questa iniziativa. Vi è poi il problema dei perché.

Anche un osservatore minimamente avvertito oscilla fortemente nella risposta ai perché. Quali sono le forti ragioni di fondo dello stato internazionale che spiegano e giustificano la scelta francese? Quale idea, quale funzione politica la Francia intende attribuire in questa fase alla sua determinazione? È questa una scelta fondamentalmente politica, secondo la nostra lettura dei fatti, o più legata ad interessi economico-militari, industriali, tecnologici? Per prevenire, impedire e contestare determinati atti bisogna anche riuscire a comprenderne fino in fondo il senso e devo dire — lo confesso — che riesco con difficoltà a vedere la logica e la razionalità di questa decisione.

OTTAVIANO DEL TURCO. Bisogna dare atto alla sensibilità di tutti i gruppi che hanno sollecitato la seduta odierna della Commissione esteri, al suo presidente, nonché al sottosegretario per la grande puntualità con cui è stato affrontato questo tema: siamo infatti al 13 luglio, ossia alla vigilia della giornata più importante della storia politica della Francia

moderna, per cui la puntualità rasenta quasi la provocazione.

Vorrei tuttavia fare una piccola osservazione sul modo in cui lavora la Commissione, signor presidente, perché a proposito di questa convocazione, vi è stata una piccola, simpatica e civile polemica con il collega Strik Lievers. Dico subito di non avere la risposta alla questione che pongo per cui dovremo cercarla tutti assieme.

Ogni volta che si presenta un'emergenza ciascuno di noi sente il bisogno che la Commissione la affronti e questa sollecitazione rischia di apparire come una sorta di decisione di affrontare un argomento che provveda a « scacciare » gli altri altrettanto urgenti che abbiamo di fronte (ieri la Bosnia, oggi la bomba francese).

Fra una settimana la commissione dei diritti umani si riunirà per affrontare il tema che abbiamo sollevato a proposito della legge eugenetica approvata dal parlamento cinese, il quale porrà qualche problema alla delegazione parlamentare italiana che si recherà a Pechino. Visto che il Presidente della Camera ha chiesto alla Commissione affari esteri di svolgere un dibattito sull'argomento e di predisporre persino una piattaforma parlamentare, come si fa ad andare in Cina, a Pechino, alla Conferenza dell'ONU sulla condizione della donna ed ignorare che il parlamento cinese ha votato una legge terrificante per la cultura comune di quasi tutti i componenti di questa Commissione? Dico questo sapendo che fra una settimana potremmo essere ripresi per aver affrontato la questione delle donne cinesi, dimenticando i problemi della Bosnia e degli esperimenti francesi. Dobbiamo dunque trovare il modo di assicurare quella continuità, quel respiro politico necessario perché la Commissione esteri svolga il ruolo politico che può esercitare grazie alla solerzia della presidenza e al rapporto con il Governo basato sul reciproco rispetto.

Venendo al tema, credo che la Commissione possa sottolineare all'unanimità o con la più grande maggioranza possibile che la ripresa degli esperimenti nucleari francesi risulta contraddittoria rispetto alla coscienza comune diffusa in questo

paese. È « in controtendenza » — cito la felice formula del comunicato della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli esteri inviato a Parigi — rispetto alle decisioni assunte che hanno coinvolto anche la responsabilità della Francia circa la moratoria degli esperimenti nucleari.

Siamo di fronte ad accordi accompagnati da uno spirito così esile che basta poco per rimetterli in discussione. Se persino sentimenti comuni diffusi come il valore della Nazioni Unite sono in crisi in giorni come questi — lo dimostrano le vicende della Bosnia — pensate che fine possano fare trattati di moratoria nucleare quando la decisione di un solo paese, autorevole come quello francese, riapre nella coscienza di alcuni popoli e di alcuni governi la possibilità di ritornare lungo la strada nella quale tutto questo è possibile.

La ripresa degli esperimenti nucleari è contraddittoria rispetto alle tendenze dei rapporti internazionali. Insomma, non è mai successo — o meglio, ci sono precedenti, ma bisogna rifarsi ai periodi delle drammatiche frizioni internazionali del periodo della guerra fredda — che una decisione di queste dimensioni abbia prodotto tra governi collocati in modo anche diverso nella scacchiera mondiale su questioni di politica estera un'assonanza di reazioni così vasta: l'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e Chirac mi è sembrato uno dei più freddi della storia dei rapporti fra America e Francia; l'Australia e il Canada — metterei da parte l'atteggiamento tedesco perché lo sento animato da altro spirito — hanno assunto posizioni indicative di un'attitudine del mondo intero rispetto a questa decisione tale da mettere il governo francese in una posizione assolutamente insostenibile.

Penso al valore importante della dichiarazione resa dal Presidente della Repubblica italiana nel corso di un incontro molto significativo con i giovani di Greenpeace. È una scelta significativa; il Presidente della Repubblica poteva individuare altre strade per esprimere la sua opinione, ha scelto consapevolmente quella per significare il senso della protesta del popolo

italiano. Penso - l'ho citato - al testo del documento trasmesso dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero degli affari esteri.

Dobbiamo decidere che cosa fare di questo materiale politico che abbiamo a disposizione (non mi dilungo oltre perché sono convinto che non occorre spendere molte parole per dire che siamo contrari a questa decisione del governo francese).

Nel mio codice genetico è presente una punta di sangue radicale che mi fa immaginare sempre che occorre scegliere le date perché hanno un loro significato ed enfatizzano le scelte politiche che ad esse si collegano: ho pensato che se la Commissione si fosse riunita domani, l'iniziativa sarebbe stata ancora più significativa. Ho anche pensato - sempre perché quella goccia ha la sua influenza nel mio modo di ragionare - che se chiedessimo all'ambasciatore francese di ricevere domani una delegazione di tutti i gruppi della Commissione esteri per esprimere la sua opinione la cosa avrebbe avuto un significato ancora maggiore.

Ci sono state proteste molto significative, con alcune delle quali esprimo il mio dissenso non per il merito ma per le modalità; non sono capace di dare l'assalto ai palazzi, specie quando godono dell'extra-territorialità. Vorrei evitare una rincorsa all'insulto diplomatico, al quale ovviamente non può partecipare la Commissione esteri. Mi farebbe invece piacere se il presidente della Commissione prendesse contatto con l'ambasciatore francese e, passata la fase tumultuosa degli avvenimenti di queste ore, si potesse ragionare per dire che l'opinione del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri è anche quella del Parlamento italiano e quindi in qualche modo è l'opinione autorevole del popolo italiano.

STEFANO MORSELLI. Ancora una volta ci fa piacere constatare che la Commissione esteri si riunisce con grande tempestività per dibattere problemi che sono sul tappeto e all'attenzione della pubblica opinione mondiale. Occorre però sgom-

brare da subito il campo dai risvolti emozionali che condizionerebbero fortemente il nostro ragionamento politico. Occorre quindi cercare di perseguire soluzioni ponderate, con grande riflessione, cercando di togliere - come evidenziava l'altro giorno in un suo intervento in aula il collega Trantino - quei veleni che la politica spesso trasfonde in queste discussioni, che non dovrebbero essere di parte e invece fatalmente spesso condizionano i nostri ragionamenti.

Certo, non si può assolutamente tollerare che dimostranti salgano sui balconi dell'ambasciata francese. Non si possono assolutamente tollerare le manifestazioni incivili che abbiamo visto in questi giorni nelle città d'Italia. Noi condanniamo fermamente questo tipo di proteste, come condanniamo l'eventuale boicottaggio di prodotti francesi secondo un canovaccio che le forze di sinistra ricalcano ogni volta: ieri si boicottavano i prodotti del Biscione, oggi i prodotti francesi, così come c'è stato chi ha boicottato i pompelmi israeliani.

OTTAVIANO DEL TURCO. Anche la Coca cola.

STEFANO MORSELLI. Sono tutte manifestazioni ormai datate, che lasciano il tempo che trovano e che sono formalmente di incultura, poiché non producono nulla di concreto se non dare poca credibilità ad un'azione che diventa strumentale e demagogica. Perché è fuori dubbio che non abbiamo visto Greenpeace nelle acque della Cina quando i cinesi...

GIOVANNA MELANDRI. Non erano acque, era un deserto.

STEFANO MORSELLI. Comunque, Greenpeace può manifestare in altre forme, non solamente con la goletta. Un collega ha parlato di cammello: la nave del deserto, certo. Sta di fatto che ci sono manifestazioni che vengono fatte in alcuni momenti, mentre in altri analoga protesta non è presa in considerazione.

È vero che vi sarebbero anche le possibilità oggi offerte dalla moderna tecnolo-

gia: simulazioni computerizzate che consentono esperimenti pressoché analoghi a quelli che si cerca di mettere in campo. È vero anche che non si può più pensare che le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale continuino ad arrogarsi il diritto di usare il nucleare e di fare esperimenti. Si tratta, quindi, di un discorso anche datato, di un discorso di storia e di civiltà che va al di là del caso contingente che ci troviamo ad affrontare. Se è vero che il ragionamento di principio indubbiamente può trovarci pressoché tutti d'accordo, vi sono anche ragioni di sovranità nazionale alle quali ci dobbiamo tutti inchinare e per le quali dobbiamo avere rispetto. Il Governo stesso nella sua illustrazione ha avuto modo di enunciarlo: quello che oggi Chirac sta mettendo in campo non è altro che la continuazione del suo programma politico, esposto durante la campagna elettorale; egli non si trova a stravolgere un mandato avuto dagli elettori poiché il suo programma era chiaro sin dal primo momento.

Questo comportamento va nel solco di una linearità di progettualità politica e di programma elettorale che Chirac aveva manifestato in campagna elettorale. Dobbiamo allora trovare soluzioni equilibrate non dimenticando che ci troviamo di fronte alla Francia, cioè ad un paese amico, dunque dobbiamo cercare di coniugare le esigenze di progresso, di civiltà e di pace e le esigenze dell'ambiente con quelle di contatto politico e di riconoscimento della sovranità nazionale di un paese amico.

Probabilmente sarà difficile, finché continuiamo a ragionare per slogan, con manifestazioni di parte, con assalti alle ambasciate, riuscire a risolvere questo problema, o anche altri. Occorre un impegno comune di tutti, cercando, appunto, di sgomberare il campo da quel risvolto emozionale che ci trasporta lontano da quelli che dovrebbero essere i binari ed i *desiderata* di tutti.

Tutti auspichiamo che un domani vi sia un vero controllo degli armamenti, che possa esservi un vero trattato di non proliferazione nucleare. Il discorso, però, è ge-

nerale e non è assolutamente possibile fare oggi un discorso parziale sulla Francia e poi dimenticare tutta una realtà complessa che riguarda il globo terraqueo.

Noi ringraziamo, in conclusione, il Governo per le comunicazioni che ha reso, ringraziamo il presidente per questa riunione, speriamo che il clima si possa svegnare, proprio per ottenere tutti insieme un risultato concreto. I colleghi che interverranno dopo di me a nome del gruppo di alleanza nazionale avranno modo di ampliare il discorso su questo problema.

MAURIZIO MENEGON. Signor presidente, signor sottosegretario, colleghi, ritengo che tutti i presenti converranno che l'azione delle forze armate francesi contro *Rainbow Warrior II*, erede di quell'imbarcazione che proprio dieci anni fa i servizi di sicurezza di Parigi affondarono nel porto di Auckland, costituisce indiscutibilmente un grande atto di violenza. Le affermazioni in contrario dell'ammiraglio Philippe Euverte, comandante delle forze armate francesi in Polinesia, mi pare si spingano su quel terreno scivoloso che è la negazione dell'evidenza. In termini sportivi potremmo dire che la *Rainbow Warrior* ha costretto gli avversari ad un fallo. La posta in gioco è, tuttavia, assai più alta delle vicende dei battelli dell'organizzazione Greenpeace; è più alta persino dei gravi impatti ambientali che gli esperimenti nucleari a Mururoa potranno determinare in quell'area.

Con il recente rinnovo del trattato di non proliferazione il club dei paesi ufficialmente dotati di armi nucleari è chiamato più che mai all'impegno, in primo luogo morale, di perseguire le vie della riduzione progressiva dei propri arsenali. Il segnale lanciato dalla presidenza Chirac rischia di indurre gli altri membri di questo circolo a riprendere le sperimentazioni che essi, con l'eccezione della Cina, avevano da tempo cessato di effettuare. C'è di peggio: di fronte a scelte come quella compiuta da Parigi, come si possono impartire lezioni agli Stati che mirano oggi a raggiungere questo gruppo di potenti o che

l'hanno già raggiunto ufficiosamente? Per quanto ancora potremo dir loro che i cinque godono di questo privilegio poiché sono i principali vincitori di una guerra che si è ormai conclusa da mezzo secolo? Non resta che plaudire alla saggezza dei responsabili dell'Ucraina che, pur essendo a pieno titolo Stato successore di un grande vincitore della seconda guerra mondiale, ha saputo rinunciare alla tentazione ed all'orgoglio di rimanere una potenza nucleare.

Quanto alle autorità francesi, ci dobbiamo augurare innanzitutto che esse siano almeno altrettanto ferme nel proprio proposito di cessare definitivamente ogni sperimentazione tradizionale nel 1996 quanto lo sono state ora nello sfidare la riprovazione dell'opinione pubblica internazionale e di buona parte di quella interna.

Alla conferenza intergovernativa per la revisione del trattato di Maastricht il rafforzamento di una politica estera e di sicurezza comune dovrà figurare tra gli argomenti maggiori, con un indispensabile coinvolgimento del tema di una politica di difesa comune. Così come nel mondo sta divenendo anacronistica l'esistenza di un circolo di paesi nucleari ufficiali, anche all'interno dell'Unione europea appaiono sempre più labili, al di fuori di una semplice volontà di conservazione dell'esistente, le ragioni di un duopolio nucleare francese e, in minor misura, britannico.

Ora io mi pongo una domanda e desidererei che tutti i governi dei 14 *partner* della Francia nell'UE, a cominciare dal nostro, se la ponessero: l'obiettivo del mantenimento della capacità di dissuasione nucleare rappresenta semplicemente il proseguimento dell'ormai più che trentennale politica gollista della *grandeur* o, alle soglie del 2000, a Parigi si è pronti a porsi seriamente la prospettiva di un'europeizzazione della *force de frappe*?

Gli eventi della lontana Mururoa non saranno stati vani se avranno contribuito ad introdurre nella riflessione comune dei francesi e degli europei la questione del futuro dell'Europa e della pace nel mondo.

GIULIANO BOFFARDI. Il collega Mossi ha definito « incivili » le manifestazioni di protesta contro le decisioni di Chirac che si stanno tenendo un po' in tutta Italia e negli altri paesi del mondo. Credo che, se una manifestazione incivile esiste, è proprio quella del presidente francese, così come a suo tempo quella dei cinesi e di ogni altro paese che porti avanti una politica di costruzione di armi di distruzione di massa.

Esiste — è già stato detto da altri colleghi — una mortificazione espressa da un sentimento popolare diffuso, dovuta alla consapevolezza del rischio che le nostre proteste siano rese sterili dalla *Realpolitik* e da quella sorta di orgoglio nazionale molto diffuso in Francia (così come a suo tempo in Inghilterra per altre questioni legate alla formazione della Comunità europea), per cui sembra quasi che quanto più si protesta nei confronti dei francesi tanto più li si aggrega in una sorta di orgoglio nazionalistico, di difesa di una loro identità alla quale tengono in modo particolare, a scapito di qualunque ragionamento comunitario.

Credo sia molto importante, in questo momento di grande critica nei confronti della decisione del governo francese, distinguere che la critica è nei riguardi del governo e non certo della Francia né tanto meno del suo popolo.

È stato detto, e lo ricordo, che quanto deciso da Chirac compromette la credibilità dei trattati, in un contesto mondiale in cui le tendenze centrifughe e localistiche e le crisi anche dei consessi internazionali sono sempre più diffuse: aumenta l'inquinamento radioattivo, è evidente, e inoltre si induce una *deregulation*, perché non si capisce come si possa vietare domani ad un altro paese ciò che è consentito oggi alla Francia, con un'accelerazione della corsa agli armamenti.

È inutile domandarci in base a quale strategia (il collega Menegon ha parlato poco fa di una certa strategia che si richiama ad un gollismo di qualche decennio fa) il governo francese abbia deciso questi atti o dietro quali pressioni di *lobby* militare o finanziaria; a questo punto è re-

lativo. È importante invece sollecitare una riflessione su quale senso abbia oggi la NATO, in queste condizioni; se all'interno di tale organizzazione esistono varie tendenze, per cui ognuno fa quello che vuole, mi domando a cosa servano i patti. Che senso ha la stessa unità europea se si procede con questa politica?

Di qui la necessità di atti concreti, proprio per evitare — come dicevo prima — che la *Realpolitik* alla fine annulli oggettivamente la nostra protesta e quella popolare rispetto a questi episodi. Ci domandiamo cosa fare; e francamente credo non sia eccessivo richiamare l'ambasciatore italiano a Parigi. È un segnale (*Commenti del deputato Trantino*). Colleghi, se veramente crediamo a quello che diciamo (naturalmente voi dite esattamente l'opposto) (*Commenti del deputato Del Turco*), cioè che veramente si stia mortificando un sentimento diffuso che è di pace e anche di tutela ambientale della vita delle generazioni non solo presenti ma anche future, dobbiamo compiere atti che siano significativi.

Mi domando se non sia il caso di porre, in sede di Comunità europea, il problema dell'iter di costruzione dell'Europa, facendo una riflessione in merito, perché effettivamente si sta andando contro il programma della costruzione comunitaria. Che senso ha la presenza, all'interno del Consiglio di sicurezza, di paesi che hanno un atteggiamento completamente avulso dalle sensibilità internazionali? Questi atti dovrebbero essere previsti o comunque espressi in sede internazionale, altrimenti la nostra protesta si svilisce e diventa sterile.

Concludo manifestando grande solidarietà a Greenpeace, che si è fatta carico di esprimere questa grande sensibilità pubblica, e l'adesione convinta a quanto affermato dal Presidente della Repubblica ed anche dal Governo. Chiedo infine che l'esecutivo si impegni nella diffusione a livello di massa dell'informazione dei dati reali sull'inquinamento da radioattività nel pianeta. In questi anni si è avuta una crescita nella sensibilità dell'opinione pubblica su tali problemi, ma a fronte di que-

sta crescita non vi è stata un'adeguata informazione sui dati ecologici: mi riferisco per esempio ai prodotti radioattivi che negli anni cinquanta vennero affondati nelle fosse profonde dell'Oceano Pacifico, agli esperimenti nucleari che sono stati effettuati soprattutto negli anni sessanta da parte della Russia, degli Stati Uniti, della Cina e della Francia. Ritengo in particolare necessario che il Governo possa utilizzare tutti gli strumenti scientifici che ha a disposizione per poter diffondere maggiormente nell'opinione pubblica la conoscenza dei dati relativi all'inquinamento e dei danni che questo comporta per la nostra generazione e per quelle future.

MARIO BRUNETTI. Anche noi abbiamo chiesto di discutere di questo problema perché siamo in un momento particolarmente delicato, per cui è giusto conoscere la posizione del Governo italiano; è in ogni caso utile un confronto in sede di Commissione affari esteri e forse anche in Assemblea. Colgo quest'occasione per aggiungere qualche ulteriore considerazione rispetto a quelle dei colleghi proprio perché ritengo che la situazione che abbiamo davanti sia delicatissima.

Con l'attacco con i gas lacrimogeni al *Rainbow Warrior II* di domenica scorsa la politica militare francese rivela un'offensiva sconfinante nella paranoia per lo sviluppo di nuove armi nucleari. Jacques Chirac sfida apertamente l'opinione pubblica mondiale e rischia di vanificare anche gli accordi preliminari del trattato di non proliferazione, per effettuare esperimenti nel sottosuolo vulcanico di Mururoa, nel Pacifico; il tutto, come viene detto, per « mantenere la credibilità della forza di dissuasione della Repubblica francese ».

Anche questo è il prodotto dell'Europa di Maastricht. Parigi non riesce a stare dietro all'economia tedesca e cerca di supplire a questa carenza strutturale mettendo in campo ciò che ha, ovvero la *force de frappe* nucleare ed i corpi militari di intervento rapido. È stato osservato, dopo l'« irrevocabile » decisione del 13 giugno, che dietro l'ostinazione a voler riprendere i test atomici c'è la rincorsa a quella gran-

deur francese dissipata dalle miserevoli esibizioni delle forze armate nazionali durante la guerra del Golfo e, in questi giorni, nel tentativo di allestire una forza di pronto intervento nell'ex Jugoslavia. Recentemente *Liberation* documentava l'intento delle alte gerarchie militari francesi, dell'ammiraglio Lanxade e di altre autorità vicine al presidente Chirac di non limitare ad otto gli esperimenti di Mururoa, ma di proseguirli dopo l'eventuale ratifica del trattato di non proliferazione che dovrebbe includere una *escape clause*, una clausola di eccezionalità per prove atomiche di minore potenza. Su questa linea sappiamo che insistono anche alti esponenti dell'amministrazione Clinton, a partire dal segretario alla difesa Perry, convinti dell'opportunità che anche gli Stati Uniti riprendano nel 1996 gli esperimenti sotterranei nel Nevada. Segnali analoghi vengono dalla Gran Bretagna, mentre la Repubblica popolare cinese non ha mai interrotto la serie di esplosioni sperimentali ad alta potenza.

Nonostante l'avvenuta distensione tra est ed ovest, oggi gli arsenali delle potenze nucleari contengono oltre 50 mila bombe atomiche di una potenza distruttiva equivalente ad oltre due miliardi di tonnellate di tritolo. Il trattato di non proliferazione (NPT), nel suo articolo VI, chiaramente impone alle nazioni firmatarie, per prime le superpotenze, di fare passi concreti verso il disarmo nucleare totale. Sappiamo però che poco o niente è stato fatto in questa direzione, che si sta pericolosamente formando un club dei paesi atomici che vorrebbero da soli essere i gestori del terrore atomico, negando agli altri (i paesi del sud del mondo, quelli islamici, eccetera) ciò che invece a loro è consentito.

È una spirale che rischia di nuovo di travolgere l'umanità, di portarla sull'orlo dell'abisso, magari con l'illusione delle piccole testate nucleari da usare in scenari limitati analoghi a quelli della guerra del Golfo (nella quale, è utile ricordarlo, come dimostrano i casi di decessi di decine di *marines* in questi anni, gli USA usarono anche proiettili all'uranio).

Le armi atomiche miniaturizzate per l'impiego tattico sono la nuova frontiera del nucleare di guerra. Questo tipo di ogive costituisce l'arma ideale per intervenire in quelli che eufemisticamente vengono definiti « conflitti regionali », per imporre un vero e proprio regime del terrore nelle aree più instabili e ribelli del terzo mondo, che non vogliono accettare lo stato di soggezione e di sfruttamento imposto loro dai paesi più ricchi.

Ecco perché l'iniziativa dei pacifisti di Greenpeace ci sembra appartenere a tutta l'umanità, in primo luogo quella diseredata e costretta allo sterminio per fame contro le quali saranno dirette nuove armi nucleari.

Si è parlato in questi giorni di una sorta di « Amarcord » del pacifismo degli anni ottanta, di un surrettizio risveglio della paura nucleare. Qualcuno ha tentato di introdurre un elemento deviante sul fatto che i pacifisti non si sarebbero interessati delle vicende della ex Jugoslavia, mentre proprio da questi sono venute iniziative concrete in quell'area.

Non intendo comunque soffermarmi su questo aspetto, voglio solo dire che oggi Greenpeace impone di parlare di politiche di pace a chi ha invece in questi anni riabilitato la guerra come strumento normale della politica. È il primo dato significativo che vale anche e forse soprattutto per la Bosnia.

Al Governo italiano chiediamo di assumere, da subito, una forte iniziativa nei confronti di Chirac, affinché receda dai suoi propositi, uniformandosi all'espressione di sentimenti di rammarico.

Al Governo italiano però chiediamo anche altre cose. Chiediamo, per esempio, una relazione dettagliata sulla presenza dei sommergibili nucleari americani alla Maddalena, oggetto anch'essi, è utile ricordarlo, di una contestazione di Greenpeace. Ed ancora chiediamo di interdire l'uso dei nostri porti a navi da guerra con missili nucleari a bordo o a propulsione nucleare, come ha da anni fatto la Spagna, contribuendo in tal modo a liberare il Mediterraneo da questi pericolosi strumenti di morte.

Chiediamo inoltre che l'Italia, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'esplosione della morte atomica su Hiroshima e Nagasaki, si faccia promotrice in sede del Consiglio di sicurezza dell'ONU di una proposta per dichiarare illecite la detenzione, la sperimentazione e l'uso delle armi atomiche così com'è stato fatto per quelle chimiche e batteriologiche. L'arma nucleare come arma di sterminio rappresenta un'offesa a tutta l'umanità e come tale deve essere bandita.

Per questo chiedo che i colleghi della Commissione partecipino alla manifestazione del 14 luglio contro la ripresa degli esperimenti nucleari da parte della Francia.

MARUCCI VASCON. Signor presidente, non solo per le responsabilità politiche che tutti noi abbiamo ma anche come essere umano auspico che la Francia ed i suoi vertici recedano dalle loro decisioni relative alla ripresa degli esperimenti nucleari le cui tragiche conseguenze sull'ambiente e sull'anello terminale di quella catena di viventi rappresentata da noi e dai nostri figli sono ben note.

Il sottosegretario ha parlato di accordi tra le nazioni che devono avere una dimensione morale. Sono d'accordo anch'io sulla necessità che gli Stati mantengano i loro rapporti anche dal punto di vista morale, secondo quel modo di sentire di tutte le persone che nel mondo hanno maturato la consapevolezza e la responsabilità — che investe tutti — che sulla terra siamo tutti in affitto, in prestito. Abbiamo dunque il dovere morale di lasciarla a coloro che verranno dopo di noi in condizioni di non pericolosità o almeno in uno stato pari a quello che abbiamo ereditato: non abbiamo ricevuto il mondo per asse ereditario dai nostri padri, ma l'abbiamo in prestito dai nostri figli.

Questo è l'auspicio che formulo come cittadino appartenente ad una comunità che vive da moltissimo tempo sotto l'incubo di un disastro nucleare, anche se proveniente da fonte nucleare cosiddetta pacifica. Mi riferisco alla centrale nucleare di Krsko, in Slovenia, che dista circa 83

chilometri dal centro di Trieste, una distanza inferiore a quella che separa Chernobyl da Kiev. Ebbene, tale centrale ha subito molti guasti che hanno fatto vivere momenti di grande angoscia agli abitanti residenti nelle aree della bassa Austria, del nord-est d'Italia e dell'Ungheria.

Con questo stato d'animo e per le ragioni che ho espresso mi pronuncio a favore della dissuasione nucleare sia come strumento di offesa sia come mezzo di sperimentazione e di produzione di energia cosiddetta pulita e pacifica.

Colgo l'occasione, signor presidente, per sapere se sia stata votata dalla Commissione difesa la risoluzione, esaminata il 22 giugno scorso, riguardante la decisione già espressa durante la campagna elettorale dal presidente Chirac sulla ripresa degli esperimenti nel Pacifico. Vorrei anche sapere se il Governo abbia assunto decisioni al riguardo.

Non sono d'accordo con la proposta di formare un gruppo di deputati appartenenti alla Commissione per sottoporre all'ambasciatore di Francia la preoccupazione oggi manifestata, in quanto credo che il Governo ed il Capo dello Stato si siano espressi su questo grave problema con grande chiarezza e con giusta fermezza.

RAULLE LOVISONI. Signor presidente, intervengo per esprimere il dissenso del gruppo del centro cristiano democratico nei confronti della ripresa dei test nucleari francesi. È un dissenso rispettoso della sfera di sovranità di un paese amico, che tuttavia non può non tener conto dei pericoli legati a strumenti di morte che hanno sovrastato come un incubo l'intero periodo della guerra fredda. Purtroppo vi sono ancora equilibri fondati sulla dissuasione nucleare: è un dato di fatto che dobbiamo riconoscere. La diffusione delle armi nucleari è oggi molto più difficile da controllare; infatti, dopo la caduta dell'impero sovietico si sono sviluppati fenomeni molto inquietanti di commercio illecito di materiale bellico e perfino di materiale nucleare. E vi sono fondate ipotesi che le varie mafie presenti nella CSI abbiamo avuto

la possibilità di contrabbandare armi catastrofiche.

In questa sede vorrei sottoporre all'attenzione dei presenti l'aspetto della spettacolarizzazione - secondo la definizione data dai giornali - dell'evento di cui stiamo discutendo. Gli ecologisti di Greenpeace hanno saputo sfruttare al meglio, dobbiamo riconoscerlo, l'universo della comunicazione; i *mass media* hanno avuto un ruolo determinante nel sottoporre all'opinione pubblica mondiale il problema. Però, altre volte, in altre occasioni, non è stato così: gli esperimenti cinesi, ad esempio, non hanno destato analogo interesse e sdegno.

Giustamente è stato fatto notare che l'evento ci deve far riflettere attentamente sul problema della sicurezza complessiva dell'Europa. E qui ci accorgiamo che la contestazione, del tutto legittima, attuata dal gruppo ambientalista e dai gruppi pacifisti non è stata sempre viva e presente. Ad esempio, per quanto riguarda la Bosnia, appare sempre più chiaro ed evidente che l'Europa intera - dal Portogallo al Baltico - dovrebbe dotarsi di una forza comune di pronto intervento. Allora, il nocciolo del problema sta nel fatto che la questione della difesa dell'intera regione europea non trova capacità propositiva. Non si trova la capacità di dar luogo ad una mobilitazione con gesti altrettanto clamorosi per costruire, a livello europeo - paneuropeo, direi -, una forza comune in grado di impedire spettacoli strazianti quali quelli verificatisi in Bosnia, dei quali abbiamo visto le immagini sui giornali.

Quindi, la lezione dell'intera vicenda, a mio avviso, insegna che i risultati emozionali, oggi, sono comunque importantissimi nel campo della comunicazione politica. Io auspico che queste mobilitazioni di impronta « situazionista » siano rivolte non solo nella facile direzione di un irenismo pacifista, ma anche verso la più difficile costruzione di una difesa europea. La pace, infatti, non è un evento astratto, bensì il frutto di volontà politiche che devono porsi il problema della difesa comune. Si è criticato l'orgoglio nazionale francese: io penso sia importante svilup-

pare un pacifico ma deciso orgoglio europeo.

FABIO EVANGELISTI. Sono contento, signor presidente, del fatto che nel corso dell'audizione del sottosegretario Scammacca del Murgo e dell'Agnone si sia riusciti ad evitare toni tali da dipingere l'iniziativa di Greenpeace come una pura strumentalizzazione propagandistica che in qualche modo ci costringe a dibattere. Ritengo che siamo riusciti ad evitare tale rischio; però, non siamo stati in grado, temo, di configurare meglio una posizione politica che potesse accomunarci, anche se vi sono sintonie di fondo che a mio avviso vanno valorizzate.

Vorrei partire subito dalla sua esposizione, signor sottosegretario. Debbo dire con estrema franchezza che il suo intervento è stato un po' troppo poco indignato rispetto al problema che abbiamo di fronte. Mi rendo conto che la posizione del rappresentante del Governo reclama cautela, garbo, diplomazia; però, rispetto a ciò che è successo, ai pronunciamenti che vi sono stati - dalle parole del Presidente della Repubblica alle prese di posizione del Presidente del Consiglio Dini, alle espressioni del Parlamento europeo - noi dobbiamo mettere in campo, come minimo, deplorazioni, proteste (senza arrivare a richiamare l'ambasciatore). E dobbiamo farlo con il senso della misura necessario in un passaggio tanto delicato, cercando di evitare, al tempo stesso, ogni forma di provincialismo, di sostegno di quegli interessi di parte che possono indurci tirare la coperta da una parte o dall'altra per far fronte alle nostre esigenze di polemica e di propaganda interna.

Credo che in questi giorni ciascuno di noi abbia potuto e dovuto riflettere sugli eventi: la decisione del presidente della repubblica francese di riprendere gli esperimenti nucleari. Ciò accade all'indomani dell'insediamento di Chirac, prima del vertice dei sette grandi ad Halifax e senza tener conto non dico degli altri *partner* europei, degli altri *partner* del gruppo del G7 ma, in primo luogo, dei diritti dei polinesiani (voglio partire da laggiù, ma arrivo

rapidissimamente dalle nostre parti). A mio avviso, si tratta di un dato di per sé estremamente grave. Non deve essere rilevante il fatto che Chirac ne avesse in qualche modo già parlato durante la campagna elettorale: non capisco questa sorta di giustificazione, da una parte, e di condanna dell'indignazione che pervade le aule parlamentari di mezzo mondo, dall'altra. Dopo i fatti (che tutti conosciamo), andiamo quindi ad analizzare quali possano essere le motivazioni di una simile iniziativa. Il presidente francese ha parlato di ragioni tecnico militari: se ne può discutere, molti le discutono e le considerano assolutamente rilevanti. Sulle motivazioni politiche forse le cose si mescolano, però al fondo abbiamo la sensazione che vi sia la volontà, può darsi anche l'esigenza - in questo caso, sì, davvero propagandistica - di recuperare una posizione di forza sullo scenario europeo ed internazionale messa in discussione da una realtà politica ed economica che non è più quella di venti o di trent'anni fa. Inoltre, il riferimento alle sperimentazioni sul terreno propriamente militare mi sembra il dato davvero più inquietante. Perfezionare che cosa? Le armi atomiche? Ma non abbiamo già visto, cinquant'anni fa, quanto perfette esse fossero? Perfezionare nuove armi? Leggendo la rassegna stampa curata dall'amministrazione della Camera, sono stato colpito da un'espressione: il nucleare francese preparerebbe una sua diversificazione: dalla bomba dissuasiva, piazzata lì per non essere usata, alla bomba operativa. Riflettiamo su questo punto: ma davvero qualcuno può pensare, nel 1995, che esista la possibilità di combattere la guerra nucleare? O non si tratterebbe soltanto, da questo punto di vista, di un massacro-suicidio collettivo?

Se così è - tralasciando ogni altra considerazione di carattere politico sulle esigenze francesi -, pongo una domanda: la Francia riprende gli esperimenti, e gli americani che fanno? Si lasciano sopravvivere? E la Russia, e gli altri paesi che fanno? Sono queste le ragioni per le quali sono indotto a ritenere che, di fronte a certe situazioni, non si possa fare a meno

di indignarsi. Sulla Francia, peraltro, gravano molte responsabilità, essendo un paese rappresentato nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, cioè di quella grande entità economica, politica e commerciale che tutti conosciamo. È proprio in ragione della responsabilità che grava sulla Francia che più alto deve diventare il tono della nostra protesta.

Viene evocato un riferimento alla sovranità nazionale, a partire dal quale si giunge a giustificare la ripresa degli esperimenti nucleari. Una impostazione del genere non regge oggi, nel 1995, nel momento in cui cioè siamo alla vigilia di iniziative che ci vedranno impegnati a rivedere la politica europea di sicurezza; né regge, peraltro, rispetto alla volontà politica di costruire l'Unione europea. Vorrei rivolgere un invito alla riflessione anche a coloro i quali in aula, all'inizio di questa settimana, hanno trovato la forza di affermare: «Io sono per le bombe atomiche!».

PRESIDENTE. A chi sta alludendo?

FABIO EVANGELISTI. Lo ha detto Enzo Savarese lunedì scorso! (*Commenti*).

CARMELO INCORVAIA. Sono battute!

FABIO EVANGELISTI. Sì, ma significative. Qui c'è qualcuno che ha avanzato timori per il mantenimento della propria virilità nel momento in cui è stata decisa la schermatura dell'aula...!

Dobbiamo renderci conto della necessità di adottare una forte iniziativa diplomatica nei confronti della Francia; infatti, qualora l'iniziativa diplomatica non riuscisse a sortire effetti nei confronti di quel paese, come possiamo immaginare e pensare che potrebbe risultare efficace nei confronti, per esempio, di Karadzic, di Mladic o di chi oggi collochi la propria scelta di vita e di politica nell'ambito di una logica di guerra?

Sono queste le considerazioni che a mio avviso il sottosegretario, che all'inizio della seduta ha manifestato la propria disponibilità ad acquisire l'opinione del Parlamento, dovrebbe fare proprie.

MICHELE RALLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, anch'io sono indignato, anche se per motivi esattamente opposti a quelli che animano l'indignazione del collega Evangelisti. Ritengo che tutti noi siamo protesi, almeno sotto il profilo della speranza, verso un mondo nel quale non vi siano più armamenti nucleari o di distruzione di massa. Sta di fatto che discutiamo dell'oggi, in una situazione molto diversa da quella che forse tutti sogniamo. Sono indignato, signor presidente, perché sui giornali e nelle assemblee di tutto il mondo si è montato un caso clamoroso in relazione ad un annunciato esperimento nucleare della Francia, ma nessuno si è accorto che anche la Cina sta effettuando analoghi esperimenti.

Anche nel dibattito di oggi è stato fatto riferimento a quest'ultima situazione, ma non sono intervenute richieste di convocazione della Commissione esteri né vi sono state prime pagine di giornali dedicate all'argomento né, infine, vi sono state vesti stracciate da parte del Presidente della Repubblica. Eppure, gli esperimenti nucleari della Cina continuano. Sono indignato perché, se Greenpeace volesse fare opera meritoria nei confronti della sicurezza nucleare del globo, oggi non dovrebbe andare a Mururoa ma nel Golfo Persico. Teniamo presente la realtà dei fatti e non lasciamoci trascinare dalla demagogia! Se oggi esiste un pericolo per il mondo sotto il profilo nucleare, quest'ultimo proviene da potenze che vogliono diventare nucleari e non ne hanno la capacità tecnologica, per cui non danno l'affidabilità civile e democratica che altre nazioni riescono ad offrire. Esiste il pericolo della vendita generalizzata al mercato nero dei saldi dell'arsenale nucleare sovietico, soprattutto con riferimento alle piccole armi nucleari tattiche, di cui si è parlato (ma non soltanto di quelle), nonché di materiale strategico (uranio e plutonio) che circola per il mondo, passando anche per l'Italia. Va inoltre considerato il grave pericolo che potrebbe derivare dalle centrali che utilizzano l'energia nucleare a scopo pacifico, dotate di una tecnologia

vecchia, antiquata, superata, pericolosa, e che rischiano di saltare in aria da un momento all'altro. Una di queste centrali è situata al confine orientale dell'Italia. Conosciamo tutti, infine, la situazione di pericolosità della centrale di Chernobyl, che rischia di saltare in aria da un momento all'altro.

È francamente sconvolgente constatare un atteggiamento demagogico che si muove a senso unico, questa sorta di indignazione a comando che si manifesta solo quando la Francia preannuncia un esperimento nucleare in quel di Mururoa.

Un'altra ragione per la quale sono desolato, signor presidente, è legata ad una forma di ignoranza che ho potuto constatare sulla stampa, in particolare su quella italiana. Mi chiedo se gli ecologisti della venticinquesima ora sappiano in cosa consistono gli esperimenti nucleari o se invece facciano affidamento sul fatto che l'opinione pubblica, nel momento in cui si trova di fronte alla parola « esperimenti », pensi necessariamente alla sperimentazione di nuove armi. Gli esperimenti, nella stragrande maggioranza dei casi, sono invece mirati a tenere sotto controllo l'efficienza degli arsenali nucleari esistenti. Gli esperimenti nucleari come quello di cui ci stiamo occupando in questo momento mirano, in definitiva, a mantenere il livello di sicurezza dell'armamento nucleare. Dovremmo forse essere contenti, come cittadini di uno Stato al confine della Francia, se quest'ultima in questo momento disponesse di un armamento nucleare in condizioni di scarsa sicurezza? E che dire di tutta la tematica delle simulazioni, signor presidente, onorevoli colleghi? Perché alcuni paesi si fidano delle simulazioni ed altri, invece, decidono di procedere ad esperimenti? Sono tutte tematiche affrontate con grande superficialità.

La vicenda, nonostante ci possa colpire emotivamente, è in definitiva molto meno grave di quanto appaia e presenta addirittura degli aspetti positivi sotto il profilo dell'esigenza di garantire la massima soglia di sicurezza. Tra l'altro, la vicenda ci riguarda dal punto di vista politico, tenuto conto che si tratta della Francia e conside-

rati anche certi disegni finalizzati alla creazione di una struttura militare europea, di cui la forza nucleare francese potrebbe diventare componente.

Concludo, facendo osservare a chi ha richiamato un articolo apparso sulla stampa nel quale si sostiene che la bomba francese potrebbe passare dalla fase dissuasiva a quella operativa, che se la bomba non è operativa non può certamente essere dissuasiva.

**GIOVANNA MELANDRI.** Sono pienamente d'accordo con il collega Rallo quando, come altri colleghi, ricorda con sdegno che la Cina, ancora il 15 maggio di quest'anno, ha effettuato una sperimentazione nucleare. Voglio però anche sollecitare l'attenzione di tutti i commissari sul fatto che in questo caso siamo di fronte ad una situazione diversa. Naturalmente, ciò non toglie nulla alla chiara e ferma condanna delle sperimentazioni cinesi, che tra l'altro avvennero proprio a ridosso della riconferma del trattato di non proliferazione nucleare. Qui però siamo di fronte ad un caso diverso, che ha anche « facilitato » (consentitemi il termine) l'iniziativa e l'intervento dei pacifisti e degli ecologisti di Greenpeace: qui siamo di fronte ad un test annunciato.

**FRANCO ROCCHETTA.** Perché tutti conosciamo il francese e non il cinese.

**GIOVANNA MELANDRI.** Sto dicendo che questo nulla toglie alla condanna chiara, ferma ed inequivocabile dei test atomici di altri paesi. Voglio solo aggiungere alla nostra riflessione che qui siamo di fronte al caso di un test annunciato, che quindi si può ancora fermare. Penso che l'irenico pacifismo che è stato richiamato nulla ha come obiettivo se non quello di non consentire che questo test, annunciato e non ancora realizzato, abbia luogo.

Penso, inoltre, che le risposte del presidente Chirac pongono la comunità internazionale di fronte ad un problema molto serio di democrazia sostanziale. Mi riferisco al rapporto che esiste tra l'osservanza di un programma elettorale e quella di un

trattato internazionale, della forza del diritto internazionale, peraltro estremamente esile, se si tiene conto di quanto fu complesso rinnovare il trattato, tre mesi fa a New York, e di quanto sia esile il filo di un accordo che si fonda su una moratoria reciproca. Dicevo che si tratta di una questione di democrazia molto seria se l'osservanza di un programma elettorale può essere più forte di quella di un trattato internazionale sottoscritto da uno Stato pochi mesi prima.

Altri colleghi hanno ricordato la questione della sovranità nazionale. Mi scuso se torno su questo tema, ma vorrei proporre all'attenzione dei commissari un aspetto che mi sembra sia stato poco toccato, cioè quello rappresentato dalla violazione degli accordi internazionali sui diritti dell'uomo. L'iniziativa annunciata, e quindi ancora reversibile, del presidente Chirac è in chiara ed esplicita violazione della convenzione di Vienna sui diritti dell'uomo. Si deve sottolineare che nella convenzione sui diritti dell'uomo, sottoscritta ovviamente dall'Italia e anche dalla Francia, si riafferma con forza il principio dell'autodeterminazione dei popoli. La contrarietà all'esplosione della bomba atomica in Polinesia, a Mururoa, è legata non soltanto alle riflessioni che riguardano il processo di disarmo e di non proliferazione atomica, ma anche a quelle relative alla difesa, alla tutela dei diritti primari delle popolazioni di quei luoghi.

Credo anch'io, come l'onorevole Del Turco, che sia importante la tempestività con cui la Commissione esteri sta discutendo di questo tema ed esprimo soddisfazione in proposito. Vorrei però che al pronunciamento autorevole del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio si aggiungesse anche il pronunciamento del Parlamento italiano e credo che il dibattito odierno ci consenta di farlo.

**PRESIDENTE.** Però non oggi, perché siamo in fase di audizione.

**VINCENZO TRANTINO.** Onorevole presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a parte la difformità di

natura istituzionale sul termine « pronunciamiento » usato dalla collega Melandri, il suo discorso mi trova in gran parte consenziente. Ciò dimostra che alle origini, quando ci siamo trovati per la prima volta in questa Commissione - non so se fosse la continuazione di una tradizione, perché sono entrato a farne parte in un tempo successivo -, si è convenuto su un punto, e cioè che questa è una Commissione che prescinde dai distintivi, occupandosi della buona, dell'alta politica.

Dico questo anche perché non vi è una politica estera di destra o di sinistra, ma la politica di un paese, di una nazione, e quando vedo cadute di stile mi addoloro perché nuocciono all'importanza e alla serietà del dibattito. Con tutto il rispetto per chi lo ha proposto, considero meno di un'amenità, perché non riesce a procurare un sorriso, il ritiro dell'ambasciatore: se dobbiamo seguire l'amenità, perché non dichiarare lo stato di guerra (anche se forse è meglio non farlo, perché loro hanno l'atomica e noi no)?

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Perché non consideriamo la guerra un mezzo di risoluzione delle controversie internazionali!

VINCENZO TRANTINO. Sì, ma proporre il ritiro dell'ambasciatore significa che il nostro destino è quello di augurarci che tale proposta resti in quest'aula e non si diffonda.

Inoltre ho sentito dire da un altro collega, pur provveduto di argomenti sicuramente più seri, che è mancato, nei rappresentanti del Governo, l'elemento dell'indignazione. Avendo avuto la ventura e l'onore di conoscere l'attuale rappresentante del Governo in altra sua presenza, devo dire che significa non conoscere lo stile dell'uomo e la sua qualità, perché credo che è andato oltre misura per uscire dal gesso delle rappresentanze trasfondendo la passione civile che il problema comportava. Ma la verità è che, quando le tragedie si vestono di politica politicante, cominciano a perdere spettatori e non meritano rispetto d'ascolto. Questa, infatti, è

una tragedia e non c'è problema che tenga, perché questa Commissione - dissentendo dall'intervento del collega Rallo - deve essere concorde nel ritenere il fatto grave, anzi gravissimo.

Allora, dovremmo essere tutti concordi nel valutare come un fatto importante l'intervento di Greenpeace, che non può essere confinato in una facile battuta sulla politica-spettacolo perché è un mezzo per attrarre l'attenzione del mondo: se l'avessero fatto per la Bosnia - ma la colpa è di tutti noi che, non potendoci affidare alla forza perché l'ONU ha fallito, potremmo affidarci alla fantasia - credo che avremmo qualche centinaio di morti in meno. Considero quella di Greenpeace una manifestazione importante per richiamare l'attenzione del mondo. Non posso considerare altrettanto importante, scusate, la modesta sceneggiata che ho visto ieri in televisione, dove nani e ballerine (alla lettera, considerati la donna e l'uomo), hanno manifestato in un modo così sconcio: se avessero voluto richiamare veramente l'attenzione, infatti, avrebbero dovuto aprire lo striscione all'interno dell'ambasciata; ma aspettavano la zoomata, e quando queste tragedie diventano occasione di spettacolo le esibizioni diventano ancora più modeste e meschine.

Nel caso di specie, esiste un elemento da approfondire, s'intende nel breve periodo, che è stato richiamato dal rappresentante del Governo, cioè quello della moralità internazionale.

Si gioca qui la partita: la novità sta proprio nella moralità internazionale, che prescinde dal principio di sovranità perché gerarchicamente è più alta. Ecco il punto che aveva avviato la collega Melandri, che però non ha avuto uno sviluppo adeguato. Nella comparazione del diritto internazionale, siamo liberi dal punto di vista della sovranità internazionale, ma vi è un istituto naturale generale, quello della legittima difesa, che presuppone la limitazione di diritti altrui, a cominciare da quello della sovranità internazionale, se sono in gioco beni di tutti, come la salute o l'ambiente, connessi agli effetti nocivi prodotti dal nucleare.

Si pone allora il problema del nucleare pacifico, e qui vi è un dato politico. Nel conflitto tra diritto statale e diritto internazionale, quest'ultimo è gerarchicamente sovraordinato; perciò non bisogna affidarsi alla tentazione di dire che stiamo limitando l'autorità di Chirac. Tutt'altro: io sono un grande ammiratore di Chirac - non sono grande io, è grande lui - perché è una personalità forte, importante e prestigiosa; proprio per questo confido che le iniziative che stiamo assumendo davanti ad un annuncio - su questo concordo ancora con la collega Melandri - e non davanti a cose fatte possano significare una forte presenza dell'Italia nel dibattito, per dire che non ci stiamo a consentire queste fughe. Se si dovesse cominciare con l'esperimento portato a conclusione, l'alibi non sarebbe più un'ipotesi, e l'alibi non è solo per i paesi che avete nominato finora. C'è la Corea del Nord che preoccupa grandemente, c'è l'Iraq che preoccupa grandemente: oggi, in una terra senza geografia, sono tutti vicini di casa, perché il nucleare non presuppone grandi distanze.

Chi potrebbe allora rimproverare all'URSS di non controllare l'armamento disseminato nel territorio, il cui contrabbando è già cominciato e rappresenta una pistola puntata contro la patria di tutti?

Credo allora che la custodia della moralità internazionale non sia una scelta ma un dovere, anche perché oggi è una giornata importante: ricorre il cinquantesimo anniversario della nascita dell'atomica in un deserto americano.

Siamo quindi grandemente rispettosi della Francia e siamo ubbidienti al principio di sovranità nazionale, ma vi sono valori che sono il cielo di tutto quello che la terra consente di avere. A volte è bene affidarsi al poeta il quale dice che la terra non ci è lasciata dai padri, ma prestata dai figli. Ed in questa occasione si gioca il futuro di tante generazioni.

CARMELO INCORVAIA. Non riprenderò le affermazioni del Presidente della Repubblica, né quelle del Presidente del Consiglio, che condivido pienamente e che credo riflettano le opinioni e i convinci-

menti della grande maggioranza della nostra gente. Sono di sostegno a quei volontari che nel Pacifico, come in ex Jugoslavia e in Africa, sostengono la logica della moralità internazionale e dei superiori diritti dell'uomo. Non voglio nemmeno richiamare i grandi principi che in occasione come questa vengono regolarmente e giustamente scomodati.

Ritengo che ci dobbiamo chiedere quale sia la sostanziale questione politica che sta dietro alla decisione di riprendere gli esperimenti nucleari assunta dal presidente e dal governo francesi.

La decisione di Chirac e di Juppé, a mio avviso, è fondamentalmente un atto di sfiducia nel sistema di sicurezza occidentale ed europeo: alla Francia non basta la NATO così com'è, né tanto meno basta l'Unione occidentale europea così com'è. La decisione di Chirac e di Juppé è un atto di sfiducia psicologica e politica verso l'Europa stessa che erompe dal ventre molle della società francese e da una destra francese attardata su vecchi concetti strategici e su tradizionali strumenti di dissuasione. Certamente l'Europa è a tutt'oggi una costruzione fragile, è un soggetto debole di politica internazionale, ne vediamo e ne piangiamo le conseguenze anche nella ex Jugoslavia. La Francia e la sua classe politica e di Governo cercano di ragionare ancora in termini di realismo politico, di *Realpolitik* ed è a questi termini che devono oggi rispondere l'Europa e le nazioni che la compongono, e tra queste il nostro paese.

Dobbiamo avere la bontà di costruire un sistema di sicurezza che dia tranquillità a tutti, anche alla Francia. Dobbiamo e possiamo elaborare un sistema globale che rappresenti un'alternativa concreta alla strada solitaria che la Francia ha inteso percorrere in questo periodo. In tale direzione credo che anche il nostro paese abbia un ruolo importante da svolgere, ma intanto abbiamo il dovere di chiedere alla Francia, della quale siamo amici ed alleati, e che molti di noi considerano anche una seconda patria, di ordinare la revoca degli esperimenti nucleari in Polinesia. Siamo convinti che la

Francia civile non possa rifiutare questo gesto.

LORENZO STRIK LIEVERS. All'inizio il collega Del Turco ricordava con grande cortesia qualche mio accenno polemico sul clima con cui si era giunti alla convocazione di questa riunione della Commissione. Per chiarezza voglio ricordare che credo di essere stato tra i primi a sottoscrivere l'appello di Greenpeace contro la ripresa degli esperimenti nucleari francesi. Ritengo che l'iniziativa di Greenpeace sia stata molto utile ed importante e per parte mia non posso che esprimere solidarietà a questa azione non violenta.

Sono implicite - e credo che al riguardo non occorra dilungarsi, perché se ne è già parlato moltissimo - le ragioni per cui la decisione del Governo francese di riprendere gli esperimenti nucleari è un errore, e gli errori in politica sono colpe. Quello che però mi pare debba essere tenuto presente è il significato da attribuire al clima che si è creato intorno a questo evento, sicuramente molto preoccupante, da cui è nato anche il clima diffuso nel paese. Va benissimo anche l'iniziativa del Parlamento di chiedere una convocazione, come andava bene a proposito della legge cinese che è stata richiamata, ma quello che voglio sottolineare è il clima generale del paese. La RAI, per esempio, non ha mutato il proprio palinsesto per parlare delle cose tremende che sono accadute e stanno accadendo in Bosnia; il Presidente della Repubblica non ha mai usato, a proposito della Bosnia e delle responsabilità dirette dell'Unione europea, le parole gravi pronunciate a proposito degli esperimenti nucleari francesi.

È necessaria allora una riflessione serena sul significato di questa vicenda. Ha ragione il collega Incorvaia quando dice che la decisione francese è un gesto di sfiducia nel sistema di sicurezza internazionale; a questo proposito richiamo gli articoli della Spinelli e quello di Rusconi di ieri. Non vorrei che il clima di mobilitazione spasmodica intorno a questo evento diventasse il *pendant*, il reciproco della stessa scelta, lo « sfogatoio » della co-

scienza. Siamo tutti d'accordo (chi non lo è?) a dire no alla ripresa degli esperimenti, ci riconosciamo di nuovo buoni e siamo nuovamente tutti in piazza come una volta.

FABIO EVANGELISTI. Non è vero.

LORENZO STRIK LIEVERS. Questa è la mia preoccupazione e la propongo come tema di riflessione. Invece, con riferimento agli esperimenti cinesi non si esprime la stessa indignazione; magari la mobilitazione potrebbe assumere forme diverse, ma non vi è mai stata alcuna attenzione al riguardo, così come non c'è tensione verso gli avvenimenti che probabilmente stanno per verificarsi in Iraq e in Iran. Invece, l'evento francese (perché la Francia è un paese europeo nostro alleato, questo è evidente) diventa l'occasione in cui tutti ci ripuliamo la coscienza dalla nostra incapacità di esprimere un'indignazione politicamente efficace su ciò che significa la vicenda della Bosnia: l'inesistenza dell'Europa e di istituzioni sovranazionali che abbiano la forza, anche militare, per assicurare il diritto e il rispetto dei diritti.

Questo, allora, è il problema: se davvero questo episodio è il simbolo dell'Europa che non riesce ad esserci, può trattarsi certamente di un passo che contribuisce a muoversi nella direzione opposta: quando un governo come quello francese prende atto che non c'è un sistema di sicurezza collettiva, di autorità sovranazionale che garantisca sicurezza e diritto, questo è un passo che contribuisce - lo ripeto - a muoversi nella direzione sbagliata, e in questo senso diciamo che si tratta di un errore. Ma è questo ordine di problemi che deve essere al centro delle mobilitazioni e delle battaglie ed in questo senso non posso accettare che vi sia una priorità così assoluta di tale questione rispetto a un fatto che è obiettivamente, simbolicamente e in tutti i sensi tremendamente più grave, perché richiama molto di più le responsabilità di tutti: mi riferisco a quanto sta accadendo in Bosnia.

Questo è il senso del mio richiamo e dell'invito che rivolgo alla riflessione, al-

l'individuazione di strade da seguire, anche se nessuno può indicare soluzioni facili. Quindi, chiediamo un gesto immediato da parte dell'Unione europea, come quello di ammettere la Bosnia nella stessa Unione; l'abbiamo sostenuto in tanti nel Parlamento, visto che esponenti di tutte le parti politiche hanno sottoscritto un appello in tal senso. Ripropongo ora al Governo questo elemento di riflessione e di ricerca di iniziativa immediata. A questo punto, allora, anche il confronto sul tema della bomba atomica è un momento importante che può favorire, se sappiamo cogliere l'occasione, una crescita comune.

**FRANCO ROCCHETTA.** Svolgerò un intervento telegrafico, come ha chiesto il presidente.

Auspico anch'io un mondo privo di armi nucleari e di conflitti armati, ma egualmente auspico un mondo privo di retorica e di ipocrisie. Condivido anch'io le preoccupazioni per le popolazioni polinesiane, ma egualmente avanzo preoccupazioni per le popolazioni tibetane e uigure (questa era la prima parte del mio intervento, che ne contiene soltanto altre due, presidente).

Ecco perché non posso ritenere seria ed assennata alcuna azione a senso unico verso la Francia, che non sia cioè accompagnata da iniziative speculari verso la Cina e le potenze nucleari clandestinamente emergenti. Ma quel che desidero notare è che la Francia di Chirac che riprende gli esperimenti nucleari è anche l'unico paese delle Nazioni Unite, della NATO e dell'Unione europea a non voler accettare il fatto compiuto a Srebrenica e le pratiche e le logiche di tipo nazista o nazistalinista che lo stanno accompagnando.

Per questo ritengo - ho concluso - che il nostro Parlamento, la nostra Commissione dovrebbe sì esprimere all'ambasciatore di Francia le perplessità qui emerse sulla ripresa degli esperimenti nucleari, ma dovrebbe esprimergli soprattutto apprezzamento per la volontà dimostrata dalla nuova politica francese di contribuire a ribaltare gli atteggiamenti pilate-

schi che fino ad oggi non hanno fatto altro che approfondire i tragici bilanci della guerra in corso sulla nostra soglia.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, intendo rivolgere il mio ringraziamento ai colleghi per aver dato ancora una volta prova di grande sensibilità e per aver saputo valutare gli avvenimenti con intelligenza politica. Questo è poi il lavoro della Commissione; l'onorevole Del Turco ha voluto fare una sottolineatura che raccolgo e non so se questa fosse o volesse essere un'approvazione, ma credo che nella sostanza lo sia. Mi riferisco al fatto di essere tempestivi, analizzando problema per problema.

Non è che nel discutere una questione, dobbiamo sempre fare riferimento ad altri problemi. Vi sono certamente dimensioni che talvolta sono spaventose nelle proporzioni o nelle sproporzioni, ma ogni volta in cui prendiamo in esame un dato, su richiesta dei colleghi, del presidente o di tutti insieme, non possiamo certamente ignorarlo per sottolineare che si verifica molto altro. Vi sono indubbiamente altre questioni, ed infatti la nostra amarezza e indignazione è purtroppo continua con riferimento a vari settori: all'inizio ho già ricordato quanto è accaduto questa notte e proprio ieri si è svolto un dibattito parlamentare sul problema della Bosnia.

Sono comunque dispiaciuto per il fatto che tutti insieme abbiamo forse dimenticato di convocare la Commissione per affrontare il discorso relativo agli altri esperimenti nucleari (mi riferisco a quelli della Cina). Credo che nessuno possa pensare che quegli esperimenti non debbano essere sottoposti a censura: l'onorevole Melandri sostiene che quelli francesi sono stati annunciati mentre gli altri sono già stati eseguiti, ma il problema si pone anche per questi ultimi.

Occorre chiedersi - questo è un discorso che ci riproponiamo costantemente - se possiamo fermare tali esperimenti oppure se vi sia al riguardo un diritto acquisito sul piano internazionale. La mia preoccupazione è proprio questa, in quanto ritengo che non possa più sussi-

stere un diritto acquisito sul piano internazionale - l'ho detto nell'ambito del discorso sulle Nazioni Unite - perché non è stabilito che la dignità dei vari Stati e soprattutto un'esigenza di rappresentatività e di democrazia debba consentire, secondo un'interpretazione molto strana, che sempre le stesse cinque potenze debbano far parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, avere il diritto di veto e quello di possedere la bomba atomica.

Onorevole Incorvaia, non è questione di destra, sinistra o centro, ma dal 1966 al 1992 la Francia ha compiuto 175 esperimenti, gli Stati Uniti probabilmente migliaia, e così la Russia e la Cina.

FABIO EVANGELISTI. 1.920, tutti insieme.

PRESIDENTE. Allora si pone un problema di fondo gravissimo: infatti, Chirac ha annunciato gli esperimenti, ma questi sono stati compiuti anche da Mitterrand. Non si tratta allora di un processo contingente (non dobbiamo lasciarci fuorviare). Il problema è molto più grave e, nello stesso tempo, di più difficile soluzione; per arrivare al nocciolo della questione, dobbiamo mobilitare tutti i paesi del mondo. È vero che oggi le Nazioni Unite sono in crisi, sono persino umiliate dalle vicende di questi giorni della Bosnia; però dobbiamo riscattare una situazione per riportarla nella sua realtà internazionale. Infatti, come giustamente è stato osservato oggi in questa sede, non è un problema di sovranità nazionale; occorre vedere quanto una politica nazionale incida sul piano internazionale, dove siamo tutti collegati, coinvolti, e ne subiamo le pesanti conseguenze.

Non esistono risvolti qualsiasi, di carattere positivo, che possano essere sottintesi dal punto di vista tecnico-scientifico quando c'è il mondo che ha paura, ed ha paura non dei fatti francesi, ma dei fatti francesi come di quelli cinesi, come di quelli che possono verificarsi, perché diventa un moltiplicatore pauroso, spaventoso, senza alcun senso se non quello di porre in discussione gli equilibri politici

mondiali. Non so cosa pensino i dirigenti francesi, ma certamente esistono aspetti di carattere politico non a livello nazionale, ma con risvolti in ambito europeo, che possono influenzare il nostro avvenire.

Ecco allora che gli equilibri politici sono messi in discussione, per cui non ci sono soltanto fatti di carattere umanitario (quelli prevalenti davanti a noi), cioè relativi al rispetto dei diritti dell'uomo, che noi trattiamo sullo stesso piano; anche questo fa onore a tutte le forze politiche, senza eccezione alcuna, che siedono in Commissione. Tuttavia dobbiamo vedere se effettivamente questa mancanza di rispetto dei diritti umani si aggiunga a qualcosa che pone problemi specifici per quanto riguarda gli assetti europei: «io sono più forte, io posso godere della bomba atomica». In Europa abbiamo la Francia, la Gran Bretagna. Esistono situazioni che certamente non sono limpide e che non vanno sottovalutate sotto il profilo della politica estera e dei rapporti internazionali.

Rinnovo il mio sentito ringraziamento ai colleghi, perché la discussione su questo tema è stata condotta con molta serietà e serenità, pur con l'espressione della nostra amarezza e della nostra protesta. Qualcuno ha detto che esiste una sintonia di fondo: mi pare proprio che si tratti di una sintonia di fondo.

EMANUELE SCAMMACCA del MURGO E dell'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il dibattito è stato molto ampio. Senza ripercorrerlo tutto, osservo che mi ha particolarmente toccato come assai importante la questione PESC e cioè, come diceva l'onorevole Gaiotti, il fatto che questa iniziativa francese sia il segno di un profondo senso di sfiducia verso le istituzioni comuni. Anche l'onorevole Lovisoni ha toccato questo punto, che effettivamente è centrale. Sappiamo tutti che la PESC è nel cosiddetto secondo pilastro e cioè non entra nelle politiche già comunitarizzate; tuttavia ciò non toglie che uno degli obiettivi della prossima conferenza sia proprio

quello di rafforzare in senso veramente unitario questa politica.

L'esperimento nucleare ha questa dimensione, che trovo estremamente importante, come pure considero importante ciò che viene implicitamente adombrato nel fatto che questa bomba va ad indebolire la funzione che l'Italia vorrebbe che l'UEO svolgesse nel quadro dell'Unione europea. Penso che sul piano puramente formale non vi sia alcuna violazione di accordi. È interessante la questione, affrontata dall'onorevole Melandri, relativa ai riflessi nel quadro dei diritti umani di questo esperimento e del danno o comunque della violazione che potrebbe provocare sotto quell'aspetto; è una cosa che vedremo. Ma effettivamente esiste questo grosso segno di sfiducia nell'Europa; si tratta di uno degli aspetti che sottoporro al ministro, al Governo oggi, sorvolando su moltissimi altri punti anche molto interessanti.

Certamente questa mossa presenta anche una grande dimensione di politica interna. È interessante osservare al riguardo che qualche giorno fa a Strasburgo il presidente Kohl ha detto al presidente Chirac

che il 91 per cento dei tedeschi non capisce questa decisione. A questo 91 per cento dei tedeschi contrari alla decisione francese sembra esservi un 90 per cento dei francesi che si dichiara favorevole (ma in questo caso non ci troviamo davanti a statistiche, mentre invece Kohl ha parlato con esattezza, quindi devo ritenere che sapesse quello che diceva). Tuttavia sono di gran lunga più importanti, e per noi vitali, gli aspetti di politica PESC e di UEO di cui abbiamo parlato.

Non intendo dilungarmi, signor presidente; voglio solo dar segno alla Commissione di aver apprezzato molto tutti gli interventi ed in particolare queste tematiche così delicate.

**La seduta termina alle 16,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,45.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO